



# TESTAMENTO

Dott. I. L. Sandomir

*Edizione in italiano*

**Patakosmos Press Open Access, 2013.**

(CC)Creative Commons

**Patakosmos Press Open Access** è un progetto divulgativo di editoria on-line che fornisce accesso in tutte le lingue dei testi scientifici, studi e ricerche patafisiche nel mondo. Il progetto ha il solo scopo di diffondere le pubblicazioni riguardanti la grande Scienza e attualmente libere dai diritti d'autore.

Le traduzioni dei testi sono liberamente concesse dai collaboratori volontari a Patakosmos Press Open Access che ne divulga gratuitamente le pubblicazioni in formato digitale attraverso il proprio sito [patakosmos.com](http://patakosmos.com).

---

**Per pubblicare con Patakosmos Press  
e tutte le info:**

**[www.patakosmos.com](http://www.patakosmos.com)**



Per gentile concessione dell'Autoclave di Estrazioni Patafisiche che ha permesso questa edizione digitale, addì 17 Merdra 140 E.P. (volg. Giugno 2013)

La prima edizione del Testamento in italiano è stata pubblicata a Milano nel mese di Scervellaggio 137 E.P. (volg. gennaio 2010) dall'Autoclave di Estrazioni Patafisiche (Collana omeostasi) per le Edizioni Derbylius, in 200 esemplari timbrati a secco e numerati da 1 a 200. Traduzione a cura di Salvatore Oriolito.

---

[www.autoclavediestrazionipatafisiche.it](http://www.autoclavediestrazionipatafisiche.it)

# TESTAMENTO

Della Fu Sua Magnificenza  
Dottor I. L. Sandomir  
Vice-Curatore Fondatore  
del Collège de 'Pataphysique

Estratto da Opus Pataphysicum  
Collège de 'Pataphysique, LXXXVI E.P.

Traduzione a cura di Salvatore Oriolito

**P**er chi possiede la facoltà della visione lucida, non esiste nel mondo un ruolo dato al Collegio di 'Patafisica, non v'è d'altronde neanche un Collegio di 'Patafisica ed ancor meno esiste il mondo. Non c'è altro che la Patafisica. Lo scriviamo valutando tutta l'insufficienza del "non c'è altro". Onnipresente, onniefficiente, onnipotente Sola. Sola, nell'unico spazio ad essa adeguato: il nulla.

Il resto non è che apparenza o finzione. Apparenza di questa *iperusia* che è la Patafisica. Finzione di questa attività immobile e inerte, che si ritrae scintillando e smarrendosi nel proprio rinnovarsi, sempre incerta ed avulsa a se stessa, costantemente inesatta agli appuntamenti e alle dimensioni, inappropriata ai nostri geometri tuttavia incapaci d'opporle contro un sistema invincibile, svincolato dal consenso universale da cui porre e definirne gli scarti: ecco dunque affermata la più Esatta delle "scienze", tale geometria al pari delle Inesatte, diviene "soluzione immagina-

ria” in virtù della propria pretesa.

Pertanto, la Patafisica definita come scienza di tali soluzioni immaginarie ovunque in atto, è la sola a proporci un’idea (o piuttosto una *iper-* o una *ipo-*idea) della profusione *iperusica* e dell’ontogenesi alla quale partecipa, identificandosene per consustanzialità, resa simile per la più brillante e feconda delle eccezioni all’assioma: il frammento è più piccolo che il Tutto. Qui, eminentemente e *pan-urgicamente* il frammento abbraccia il Tutto. Non facendone inventario né oltrepas-sandolo, né percorrendolo, ma discernendo *propalativamente* l’indefinita *emissione* delle proprie possibili parzialità, porzioni, particolari in partenza. Ecco dunque perché, “la Patafisica è la Scienza”.

Il mondo è una gigantesca aberrazione, che, d’altronde ovunque, si fonde in altre infinite aberrazioni. E’ ciò che ne diciamo sia finzione di finzione. L’ingenuità degli uomini (altra evagazione) ha denominato Ragione ciò che non sarebbe altro che una possibilità (fra le tante) di poter manifestare l’incommensurabilità di questa sovraberrazione nel rivelare di non essere unica né multipla, ma ambigualmente cangiante e radiosa: il più trascurabile dei suoi innumerevoli riflessi, il più semplicistico dei miti o la più geniale delle intuizioni, non appena prossime al possibile, rivestono credito per esser poste al medesimo rango di questa suprema e iper-statica sovraberrazione. La Patafisica contiene tutti gli infiniti.

Non esiste dunque alcuna differenza, né di tipo naturale, né di tipo graduale tra gli spiriti e ancor meno tra i loro prodotti, e tra le cose.

Per il Patafisico Totale, il graffito più banale equivarrebbe al libro più compiuto, quanto al *Gestes et Opinions du Docteur Faustroll* stesso; la più infima casseruola fabbricata in serie uguaglierebbe alla *Natività* d'Altdorfer: quanti fra noi oserebbero dirsi capaci di una tale extra-veggenza? Tale è pertanto il postulato dell' Equivalenza Patafisica sul quale, come il ciclo ipposilico<sup>1</sup> sul proprio perno, indiscernibilmente trovano le loro turbinanti basi i mondi di mondi e i surrogati di spiriti. Così, ancorché la democrazia o demo-filia non sia per lui che una finzione fra le tante, il Patafisico è senza dubbio l'unico dentente del record assoluto di democrazia: senza compiere il minimo sforzo, sorpassa gli egaltari nella loro specialità.

Non nega nulla, bensì *exupera*. Qui come ovunque. Non è venuto per abolire; ma per adempiere.

Una condotta che potrà sembrare scandalosa ai ferrati dei dogmi del passato o del presente, inconsapevoli della natura di tali dogmi, e che apparirà negativa e negatrice della "Scienza" e dell'"Arte".

Ancora una volta sarà, in tutto e per tutto, nient'altro che un'apparenza. Nessuno è più positivo del Patafisico: determinato nel voler porre ogni cosa sullo stesso piano, pronto ad accogliere e raccogliere il tutto con la medesima benevolenza.

*"Tutto m'è frutto in quel che, Natura, m'offrono le tue stagioni"*.

---

1. I mondi e gli spiriti turbinano sul postulato dell'Equivalenza come il ciclo "ipposilico" (una giostra, un carosello a cavalli di legno) sul suo perno (NdT).

L'ostilità neppure lo sfiora. Non ha nulla in contrario a quel che i volgari chiamano delirio, follia o quello che per gli scaltri è tacciato come sciocchezza. Non scorge differenza alcuna tra questi l'abilità o la saggezza: dato che, nella vita, la follia è per molti una ragion d'essere di per sé sufficiente e in definitiva un congruo arredamento ai loro pensieri. Non distingue dal resto la sua stessa attitudine: la denomina 'Patafisica, accordandosi unicamente, secondo il consiglio di Jarry, il beneficio di quest'infimo apostrofo del quale il nostro Collegio, sagacemente, ne delimita l'uso e la portata.

Se si obietta l'efficacia della "Scienza" cioè le sue "realizzazioni" tecniche, non le si negherà comunque. Di contro si apportheranno delle varianti, confermando una volta di più che il frammento s'eguaglia al tutto. Che la "scienza", pretesa "oggettiva" agisca su di un presunto "reale" è spesso constatabile,- ancorché questo "reale" sia intrinsecamente aberrante e che i successi della "Scienza" non siano quasi mai dovuti alle ragioni che si prefigge (cf. è ciò che ci si dice trent'anni dopo). Tuttavia, non sarebbe falso affermare che soluzioni immaginarie abbiano tutta l'efficacia delle soluzioni pretese come reali. Le stesse muovono le cose, muovono gli uomini. Talvolta prepotentemente. Soprattutto muovono le idee stesse della scienza detta oggettiva, le quali, da tale movimento, attingono il loro potere: un osservatore medio constaterà rapidamente che, non appena prossimi al generico, gli eruditi del nostro tempo, nella maggior parte dei casi, non fanno altro che



tradurre con la matematica opzioni d'obsolescenza e sfrenata metafisica.

Se, dai *panorami* teorici, il nostro osservatore medio passa alla registrazione dettagliata degli eventi, l'individuazione su di un'astrofotografia della millimetrica traccia di una nebulosa a spirale, si possono dispensare in tale abbondanza dei più fuorvianti asserti metafisici, ma sarebbe altresì mortificante pensare, salvo per la Patafisica, che la "Scienza" possa proclamarsi positiva e oggettiva. E' dunque chiaro che si estende ed alimenta lo spirito, unicamente grazie al pullulare delle Soluzioni Immaginarie. Ma siamo nel torto, in concessione agli attuali miti, di ipnotizzarci sulla "Scienza". Questa sedicente "Scienza" non è la Scienza se assiduamente s'ignora e s'illude su se stessa: non è né scienza d'un "reale" che non è capace di *distinguere* in alcun modo, né scienza di se stessa. Lo sarebbe solo in virtù di una partecipazione alla 'Patafisica che, sola, con la sua non limitazione e la sua autocrisi, può assumerne il nome.

Tuttavia l'Arte, obietteranno i fautori dei valori, non è la cittadella delle *inequivalenze*? Lo stesso Jarry non sembrerebbe essere stato prossimo nel farsi intaccare da tali concetti?...

Di questi tempi, "i valori" sono cresciuti creduti in pericolo, ma se li difendiamo significa che non lo sono più dato che SONO in virtù della loro stessa difesa. Non sono pertanto i valori del Bello che hanno sostituito, nell'incontestato credito degli uomini, il prestigio religioso e divino?

Nel XX sec. la *Heilige Nacht* d'Altdorfer "plana" al di sopra del furto, volo privato, e anche in tempo di guerra aldilà d'ogni bottino ufficiale o semi-ufficiale, non a causa delle sacre credenze che rappresenta, bensì a causa del primato estetico pubblicamente ammesso dalle nostre civiltà: tale psicologia possiede un vantaggio su quella antica, è quella che rende improbabili (in ambedue i sensi) le violenze iconoclaste: il cambiamento dei gusti e delle mode si manifesta unicamente attraverso la relegazione negli angoli oscuri o nelle soffitte.

Ebbene, non è senza propositi che ci abbandoniamo a tali constatazioni sul moderno avvento del "sacro" estetico. Non è forse l'invito a prender consiglio da questo vecchio Paradigma sì tanto opportuno, Dio? Lo spirito divino illustrato dai teologi e da Victor Hugo, l'Apice così sublime, l'arbitro, sottolineiamolo, da cui senza il consenso esplicito nessuna foglia si separa dall'albero, tale spirito κατ' ἑξοχὴν considera con la stessa e totale attenzione il fruscio d'un filo d'erba e le armonie delle sfere astrali: per le sue facoltà tutto è uguale. E' l'archetipo stesso del Patafisico. Esso, sa vedere. SONO DIO, dice Faustroll.

Che sia opportuno allora riconoscere modestamente la nostra insufficienza in rapporto alla Totalità divina - o patafisica! I nostri impasti nei valori *callidossali* sono ben significativi: com'è poco divino! Per Dio, nulla è bello, se non è Egli, o, al di fuori di Lui, il riflesso della sua "gloria". Teniamo ad accecarci sugli oggetti estetici: ci applichiamo a dimostrare

che non giochiamo il gioco divino; visto che le arti non ci interessano che per noi stessi; immaginiamo sottoporre *catafaticamente* ciò che crediamo delle “idee personali” in quel che enfaticamente chiamiamo “il rinnovamento della sensibilità”, esaltando così alcuni pregiudizi comuni all’epoca e alla società: su tale sfondo si proiettano le nostre patafisiche singolari e alcuni piccoli deliri, più o meno testamentari, più o meno versatili.

Ancor più che il pane, tali deliri fanno vivere gli uomini; e anche morire quelli che diciamo essere superiori. L’uomo, così, si fa dio, e non è cosa da poco; ma preferisce non riconoscerlo, e ciò è l’origine stessa, disparata e caliginosa, del valore. Quel che solo il Patafisico, grazie alla sua Scienza, può totalmente concepire, è che questa confusione extra-vacante di miti e di contraddizioni contingenti quanto il gusto per il cumino o l’aranciata contraffatta, fu vista dal genere umano o da coloro che si credono tali, come “principio” o come “metodo” proprio a classificare produzioni artistiche, a conservarle, a farle riverire molto Superficialmente. Con strane variazioni nelle gerarchie, strane e costanti assenze, strani e barocchi prescritti. E’ di questo spicciolo tipo, che degli oggetti lungamente ritenuti *propudiosi* sono provvisoriamente onorati prima di ricadere nel de-decoro.

I ricercatori di folk-lore insorgono spesso contro la restrizione arbitraria della scelta dei valori museali: avrebbero la tendenza ad ammettere molti più oggetti “validi”, diremmo molti, ma non tutti. In egual modo l’Universo sarebbe l’unico Museo divino, a tal conto

poco enumerabile.

L'Arte è dunque aberrante per l'effetto di questa MUSEAZIONE e di tutta la logologia che interminabilmente ne sussegue; ma, allo stesso tempo lo è anche, intrinsecamente e doppiamente per l'ordinaria ignoranza della sua propria quiddità patafisica: soluzione primariamente immaginaria, che non osiamo credere tale, e *fingiamo* : seconda soluzione immaginaria. Ricadiamo così dalla sua altitudine. Questa subsidenza è l'estetica.

Va da sé asserire che, men raro che lo si creda e spesso denunciato dall'indignazione popolare o letteraria, il caso degli artisti patafisici coscienti, trattati da "mistificatori"<sup>2</sup> dall'opinione pubblica, non cambia nulla a tali premesse. Questi esclusi fanno in piena consapevolezza ciò che gli altri fanno a loro inferma insaputa. Ecco perché, per loro, non abbiamo alcuna pietosa indulgenza da nutrire, nel campo erudito quanto fra il popolo, per l'artista posseduto e vittima, di cui i prototipi furono questi delicati esteti militari che s'applicarono *in re* all'incontestabile *best seller* della produzione artistica mondiale che è la Crocifissione: *Perdona loro, perché non sanno ciò che fanno*. Di contro, l'artista patafisico è giudicato indegno, e provoca disapprovazioni che in se stesse sono delle ammirabili e feconde infiorescenze dell'Ontogenesi Patafisica. Paul Masson o Alfred Jarry suscitarono così l'indignazione del grande critico Henry Fouquier - e le sue pagine si aggiungono come una favolosa gualdrappa alle squisite

---

2. Leonardo da Vinci ne è un esempio.

mistificazioni del primo ed ai geniali rimugini del secondo. *Abyssus abyssum invocat.*

A tal titolo, come Jarry l'ha sentito e vissuto, il Padre Ubu è l'archetipo d'ogni Bellezza. Può esporre la creazione involontariamente patafisica; può esporre la creazione coscientemente patafisica. Lui E' indissociabilmente – ed *ecco appunto* la sua immensa consonanza – le due cose nello stesso tempo. E' anche l'Artista stesso. E' la Perfezione nella sua sorgente iniziale, rivelata, secondo lo stato più *originario* che si possa immaginare, nelle esplosioni più derisorie d'un folk-lore di giovani liceali, presentato come l'Apice sublime d'ogni Arte e d'ogni Scienza.

*«La Sfera è la forma degli angeli. All'Uomo non è dato che d'esser angelo incompleto. Più perfetto del cilindro, meno perfetto della sfera, dal barile s'irradia il corpo iperfisico. Noi, suo isomorfo, siamo "bello"» dice il Padre Ubu e i Palotini cantano: "Questo barile che avanza, -rile che avanza, -rile che avanza.."*<sup>3 4</sup>

Osare dire che l'Arte è superstanzialmente patafisica comporta una sorta di blasfemia. Allo stesso modo in cui, poc'anzi, qualificare gli oggetti santi e le passioni religiose. Commettiamo questa blasfemia, o più oggettivamente, questa *epifemia* senza alcun timore di

---

3. Ubu cornuto, fine dell'atto II (NdA).

4. Nell'operetta di Offenbach "La Belle Hélène" c'è un' aria famosa sul re barbuto che avanza, "le roi barbu qui s'avance, -bu qui s'avance, -bu qui s'avance". Nella "Marche triomphale" scritta dagli al del liceo di Rennes, i palotini cantano similmente, a proposito di Ubu : "Ce gros tonneau qui s'avance, -neau qui s'avance, -neau qui s'avance" (NdT).

ridurre l'Arte. Perché il "Bello fisso" sarebbe unicamente una finzione fugace come una chiara nuvola d'estate, come l'euforia d'una diminuzione delle temperature, come una fragranza silvestre..." Il Bello universale" ancor di più. L'umanità non afferma questo mito toccante e irrisorio che per una *velazione* patafisica che tenta invano di derubare ai nostri spiriti la caducità delle forme limitate dell'Essere: queste statue, queste piramidi, a pochi millenni di distanza, sono tanto poco reali (e noi non ce ne lamenteremo) quanto le blandizie d'un sogno notturno: σκιας ὄναρ ἀνθρώπου. <sup>5</sup>

Quest'oracolo – sfuggito a l'uno dei *maneggiatori* metrici di soluzioni immaginarie in chi la razza antropoide si compiace nel salutare una delle sue germogliazioni acroblastiche e che è stato un opulento e incoerente argomento d'incomprensione secolare – quest'oracolo non è idoneo a formulare il carattere primitivo e "umano", come direbbe il nostro caro Rappresentante Hypostatico Satrapo Lutembi, di questo culto della Persona Antropoidiana che da qualche lustro ci sforziamo d'erigere al posto di quello di un Dio o degli Dei?

Mai più che in questi tempi, non si è parlato d'Umano, d'Umanità, molto più d'"uomo umano" <sup>6</sup>, e anche di Persona o Personalismo: nozioni grossolanamente propinatorie – o, allo stesso tempo, specifiche dell'eloquenza ministeriale ai comizi culturali e alla distribu-

---

5. "L'uomo è il sogno d'un'ombra", Pindaro, Ottava Pitica.

6 Alphonse Allais, da Anatole Jakovski p. 126.

zione di premi virtuali. Incoroniamo di tutti gli allori, cingiamo d'ogni aureola questa mediocrità, quest'assenza, questa nullità. Perché non è questo quello che significa la parola *persona*? L'uomo non è. E' una PERSONA<sup>7</sup>, una maschera<sup>8</sup> posta sull'animale che si suppone, per la comodità della dimostrazione, più evoluto di tutti. O perlopiù è un ruolo appreso o più o meno risaputo, come quelli dei convittori de *L'isola del Dottor Moreau*. Finzione teatrale di cui i soli spettatori sono altri gigioni.

Dio, “questo cattivo manto di piume”, aveva perlomeno la trascendente superiorità d'essere l'irreale proiezione dell'irreale *Homo pataphysicus*, allo stesso modo anche i più arretrati dei pitecoidi glabri e senza coda non potevano esimersi dal rappresentarselo. Aveva dunque il su-divino vantaggio d'essere immaginato e sempre più o meno sub-sentito come immaginario.

Così secondo il nostro caro Provéditeur-Editeur<sup>9</sup>, lo stregone Toma si prende la responsabilità della creazione stessa dei geni e degli dèi che invoca, esattamente come dovremmo sapere che noi “prestiamo del genio” a l'uno o all'altro. E dall'altra estremità della confabulazione Paul Valéry connota: “*Bah! dice l'abate, Dio ne ha viste altre!*”

Ora, contrariamente a ciò che credono i pen-

---

7. Dal testo originale: *Personne-Nessuno, Persona-Personne*.

8. Il nome *persona* e il culto della *persona* umana (la filosofia di Emmanuel Mounier, il «personalismo») sono basati sul latino *persona*: una maschera di teatro. (NdT)

9. Pierre-Dominique Gaisseau et Henri Robillot, *Forêt sacrée, Rites et Secrets des Toma*.

satori laici e progressisti, *l'Uomo con la maiuscola* è qualificato ben più pretenziosamente che questo semplice Dio. Patafisica che si nega – e che per questo è impotente nell'essere antipatafisica. *L'Uomo* si definisce “reale”: cinge questa irreale “realtà” di finzioni giuridiche destinate a garantirla e, nella sua semplicità, le vuole credere inserite in un ordine naturale o storico-dialettico.

Che le stesse non siano meno illusorie dell'ordine stesso, è pertanto quel che gli dimostrerebbero la storia e la vita, se la dimostrazione quanto la storia e la vita, non fossero esse stesse delle scurrili chimere, dei racconti fiabeschi o delle puerili moralità, ampiamente richieste da degli adulti impauriti e tallonati dal bisogno di rassicurarsi.

Come un diplomatico che gli antropofagi preparavano per la cottura, l'uomo rivendica dei riguardi! Annaspa infantilmente considerando che sarà spazzato via come le omeriche foglie d'autunno. E non arriverà ad afferrare, pertanto supponendolo, che questi riguardi sono preponderanti ed unicamente patafisici.

Questa società di Personalità kantiane, insondabilmente immaginaria, com'è “giusto”, e per di più totalmente inoperante come le si vede nelle guerre o nelle scenate tra mariti e mogli, non offre, in ultima istanza, nessuna differenza con le società cannibali della Papuasias. A malapena una differenza di potenza, ancorché questo punto desti sospetti! L'eccellenza umana, “fine in sé”, invece di essere apprezzata e degustata culinarmente, lo è senza dubbio “moralmente”; ma poiché il nostro vocabolario propone tanto bene la pa-



rola *buono* a proposito del prosciutto quanto per San Vincenzo de' Paoli, ci basti ricordare con quanta golosa ingordigia i responsabili, che siano capi, riformatori, miglioratori, guardano in malo modo coloro che mediante le loro dialettiche, s'accomodano alle esaltanti fricassee del Pensiero e della Politica. Chi esprimerà questa fame dei fini?<sup>10</sup>

Al cospetto di queste società votate all'antropofagia diretta o derivata, il Collegio di 'Patafisica appare come una società integralmente societaria. Senza dubbio l'unica. Così l'abbiamo voluta con l'illuminata Connivenza dei nostri cari Co-fondatori. Se in effetti compariamo questo Collegio con le altre Istituzioni Sociali, ne dedurremo che porta fino all'Apice supremo, per riprendere ancora una volta questo termine peripatetico che abbiamo già applicato a Dio e al Padre Ubu, le determinazioni specifiche della Socialità pura, che, tutte sono generate dalla Fittività. Alcun bisogno di risalire fino alla "*smorfia*" denotata da Pascal al cuore del gioco aggregativo, fino al "*contratto*" del benemerito Jean-Jacques Rousseau, sino alla "*convenzione*" di Auguste Comte, o agli "*ideali collettivi*" dell'amabile Dürkheim<sup>11</sup>, per manifestare la natura fabulatrice delle relazioni sociali, di già enunciata da Epicuro. Non è SCAVANDO [*sic*]<sup>12</sup> che i membri del gruppo fingono di credere a questa finzione senza che il suo carattere fittizio sfugga loro interamente, poiché non esitano

---

10. Nel testo originale in francese gioco di parole tra la "faim" (la fame) e la "fin" (la fine) e tra la fine e il fine, perché "l'eccellenza umana è uno fine in sé" (NdT).

11. Nell'originale senza dieresi (NdT)

12. In francese, gioco di parola tra "évident" (evidente) ed il verbo "évider" (incavare, scavare) (NdT).

all'occorrenza ad agire all'infuori di lei, soprattutto se è senza gravi rischi. Dürkheim fa anche patafisicamente notare che questi rischi, determinati da finzioni psicologiche (timore dell'opinione, ecc.) sono più spesso essi stessi tal finzioni. Ciò non-obstante, la società o piuttosto le società tra loro intrecciate tentano di voler essere reali attraverso speciosi artifici quali la distruzione o la pena di morte.

Il Collegio di 'Patafisica si guarda bene da queste informi incongruenze. Gli Organismi che lo costituiscono e prima d'essi i suoi STATUTI sono stati posti anzitutto come *patafisici*, così come le proprie Attività.

Per l'insigne effetto di questa Prolessi dei Prolessi, – che è per noi il centro di “gravità” e di gravitazione del Ciclo di cui abbiamo parlato, tutte le attribuzioni della socialità possono essere assunte: non perdono nulla del loro carattere e tuttavia *ab intus* sono trasfigurate, anche talvolta, oh miracolo patafisico, *per speculum in ænigmate* allo sguardo del volgare. Grazie a questa primordiale Pre-sunzione, la Dignità è degna e perde senza perderlo il suo naturale ridicolo. Il serio è totale e senza togliersi il beneficio - cotanto reale - della sua vacuità, non suscita più la cavillazione ma la domina. L'Autorità patafisica, e riconosciuta come tale, raggiunge questa pienezza di cui sognarono vanamente potentati e tiranni: le si ubbidisce integralmente (patafisicamente), senza rovina né servilità. La Vita sociale (*cænobium*) annulla il suo artificio scoprendolo e bendandolo. La morale edulcora il suo fariseismo per ritornare secondo la propria

natura, un'amabile gioco di società o di sazietà. La pedagogia, dal candore, passa alla sottigliezza. Lo spirito di corpi, da meschino, si fa spirituale. Il conformismo e la "stupidità" si trasformano, *ipso facto*, in alte speculazioni. Il genio e l'intelligenza, loro stessi, appaiono come delle formalità e non hanno più niente d'offensivo.

Le "creazioni del pensiero", infine, si dispiegano nel loro contesto specifico che non è, e non si sa quale illusoria natura obiettiva abbiano – "*la natura non è che un ipotesi*" diceva Dufy – ma con questo fantastico nugolo di opinioni e allegorie: non è considerabile che l'uomo secreti l'arte o la dottrina per la sola altrui persuasione, e con questo, per ciò che chiama l'azione, *questo caro fattore del mondo?* Il pensatore e l'artista cercano solamente d'isciversi nel sociale, secondo la pretesa del Vecchio Poeta:

*Volito vivu per ora virum*<sup>13</sup>.

Da qui questa strana e moderna forma di *suf-fabulazione* che si chiama "il pensiero sociale", variante dell'antica predicazione morale, e che cerca d'imprimere il suo marchio sulla socialità stessa, come per tradurre in mito la sua origine e la sua genesi. Quali sofferenze e incredibili sforzi richiesti! E quanto irrisorio, al termine d'un sì semplice secolo, ci appare il loro scopo! Irrisorio o storico! Tutt'al più questo rigoglio d'agitazione è stimato grandioso per se stesso: pensiamo alle angosce che ha causato la ι che distinse ὁμοούσιος da

---

13. "Volo qua e là, e vivo sulla bocca degli uomini." Il Vecchio Poeta è Ennio, citato da Cicerone, Tuscolane, I, XIV, 34 (NdT).

ὁμοιούσιος<sup>14</sup>, pensiamo all'espansione d'una dottrina qualsiasi, che molto rapidamente, sembra per lo più come un "fatto sociale", quando divenne per i suoi apostoli una ragione di vita e un assioma di bella incoscienza. L'Apparato e le Strutture Sociali del Collegio di 'Patafisica, pro-pongono a queste esercitazioni "intellettuali" la più adeguata carriera affinché si sviluppino secondo il loro impeto: la creazione, l'agitazione, l'espansione, l'affermazione stessa divengono scientificamente possibili e, insistiamo, totali, perché secondo il loro *quid proprium*, patafisiche. La Formalità è dunque l'ultima parola dell'enigma universale e della Macchina per pensare.

*"Un' essenza è essenziale e la forma è formale, ma la forma è la formalità dell'essenza"*<sup>15</sup>.

Allo stesso modo in cui nel Padre Ubu e in Dio si ipostasia l'Apice del Reale e dell'Irrale, parimenti il Collegio di 'Patafisica, nella sua impavida amministrazione, nella sua trascendenza positivista, nel suo formalismo aperto sull'infinito, iperbolizza l'Apice Sociale e Scientifico, scientificamente sociale, socialmente scientifico. Giunge persino a superare infinitamente se stesso, fino ad essere semper et ubique, null'altro che la Patafisica stessa, o perlomeno il proprio asintoto.

*15 as 84, nella Festa Suprema della Navigazione del Dottor Faustroll.*

*(vulg. 17 novembre 1956)*

---

14. In francese, gioco di parola tra "évident" (evidente) ed il verbo "évider" (incavare, scavare) (NdT).

15. Remy de Gourmont. Le Fantome (NdA).

